Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3.

IL COMANDO NON INTESO, ET UBBIDITO,

DRAMA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1713.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra, Generale Luogo Tenente, Maresciallo di Campo, Collonello d'un Reggimento di Dragoni, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosone d'Oro, Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

IN MILANO,

Per Gio. Battista Ghisolfi.

ALTEZZA
SERENISSIMA.

Uesto Dramma, che và col titolo del Comando non inteso, & ubbidito, ci arricorda, che il merito de' Grandi è un

tacito Comando, che vuole anco da chi non è ben' inteſo, e riſpetto, e ubbidienza; E ſe da la cognizione dell' altrui merito naſce quella del proprio douere, Noi dobbiam preſentare all' A. V. S. queſti fogli, e perche la ſuperior ſua Padronanza lo vuole, e perche la noſtra veneraziõe lo deue, onde così reſta ubbidito il Comando, e in queſta parte il debito ſodisfatto. Reſta ſolo, che queſt'Opera ſeguendo la fortuna de l'altre da Noi a l'A. V. S. preſentate incontri anch' eſſa l'onore d'un ſuo benignis-

gniſſimo aggradimento. Di queſto ce ne accerta la ſua eroica clemenza, che permette a la noſtra profonda oſſervanza quel ſpecioſo titolo d'eſſere

Dell' A. V. S.

Milano li 31. Genaro 1713.

Umiliſs. Devot. Oſſequioſiſs. Seruitori

Stefano Banſi, e Paolo Converſi.

ARGOMENTO ISTORICO.

Michele di Paflagonia inalzato all' Imperio Greco con le ſue nozze da Zoe Imperadrice vedova di Romano Argiropolo, a ſuggeſtione di Giovanni ſuo Fratello obligò la ſteſſa Zoe ad adottare per Figlio Michele Calefate. Non fù così toſto coſtui elevato al Trono di Coſtantinopoli, che con ſomma ingratitudine ne ſcacciò la ſteſſa Zoe, che con l'adozione l'aveva condotto all' Imperio. Inſorſe perciò una grande ſedizione, per la quale fù richiamata, e fù detta Auguſta Teodora ſorella di Zoe, che già era ſtata eſiliata dall' Argiropolo. Anzi la ſteſſa Zoe fù nuovamente à reggere le redini dell' Impero, ſcacciatone, & acciecato l'ingrato Michele. Zoe poi inalzò Coſtantino Monomaco, con cui unitamente reſſe l'Imperio, ſenza che Sclerena di lui Moglie prendeſſe nome d'Auguſta, ne eccedeſſe il grado di Dama privata. Per li dovuti riguardi cangiato a i due Ceſari il nome di Michele, ſi finge, che il comando dell' adozione del Calefate, che ſi chiamerà col nome d'Iſacio,

uſciſſe

uſciſſe da Romano al tempo della ſua morte per il rimorſo d'avere uſurpato allo ſteſſo l'Impero Greco, ed avelenatogli il Padre; che queſte due offeſe ſtimolaſſero Iſacio a vendicarſene con l'eſilio di Zoe, e con l'imperverſare ſin contro le ceneri del morto Ceſare. Che Argiro Gran Cancelliere dell' Imperio aſpiraſſe al Trono con le nozze di Zoe, da cui ſprezzato, le foſſe poi implacabil nemico, che Teodora foſſe richiamata dall' eſilio dalla medeſima Zoe, con quel di più, che è ſtato neceſſario alla condotta del Drama.

GENEROSO

LETTORE.

COn la ſperanza del tuo ſolito benigno aggradimento eſce queſto Drama ſovra le Scene. Le ſolite fraſi Poetiche di Fato, Deità, Adorazioni, e ſimili ſono ſcherzi della penna, non mai ſentimenti del cuore. Viui felice.

IV. Kal. Februarii MDCCXIII.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Ferrarini Ord. Pred. Sac. Theol. Profess., ac Commiss. S. Officii Mediol.

Dominicus Crispus Paroch. SS. Victor., & 40. Martyrum pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Archiepiscopo.

Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo Senatu.

SCENE

NELL' ATTO PRIMO.

I. Grand' Atrio, in cui per Maestosa scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande, e sontuoso Trono, con vicino un tavolino, sovra di cui sono la Corona Imperiale, e la Clamide.

II. Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe, con sedia sotto al Baldachino, e ritratto di Romano appeso alla Parete.

III. Luogo de' Sepolcri de' Cesari, e frà questi quello di Romano.

NELL' ATTO SECONDO.

I. Giardino.

II. Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la spada di Romano tolta a Zoe.

NELL' ATTO TERZO.

I. Cortile.

II. Steccato apparecchiato con Trono, dove apertosi il prospetto si vedranno in Ciel stellato li sette Pianeti con le loro Deità.

ATTORI.

ZOE Imperadrice d'Oriente Vedova di Romano Cesare.

ISACIO Adottato per Figlio, e per Cesare dalla sudetta Imperadrice.

TEODORA Sorella di Zoe.

ARGIRO Gran Cancelliere dell' Impero.

COSTANTINO suo Figlio.

MANIACE Generale dell' Impero.

LEONE Capitano delle Guardi Imperiali.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio, in cui per Maestosa Scala si scende dal Palazzo Imperiale. Da un lato è inalzato grande, e fontuoso Trono, con vicino un Tavolino, sovra di cui è la Corona Imperiale, e la Clamide.

Zoe in Trono, ed Argiro sovra una sedia al tavolino, come gran Cancelliere dell' Impero. Allo strepito d'istromenti si vedrà scendere dal Palazzo Imperiale Isacio in abito di Cavaliere privato, ed assistito da Costantino, e da Leone.

Zoe. UN penoso splendor (tro, in cui
E' la Corona, o Greci: è un cen-
Vanno a cader le pubbliche scia-
Dalle spade nemiche (gure.
Colpo non parte mai, che a noi non giunga,

Se de le vene ſuddite nel ſangue
Hà la noſtra grandezza il ſuo alimento.
Dagli umori ſtranieri
Agitate le membra de l'Impero, (mo
Mal fermo è il capo. A ſoſtenerlo io chia-
Un Ceſare ſul Trono.
Un cuore in due Monarchi abbia Bizanto;
E ne rechino il grido,
De nemici a terror, l'Euſino, e'l Xanto.

Zoe, accenna Arg. che legga.

Arg. Zoe, de la Greca Roma
Legge il Diploma Imperiale.
Imperadrice Auguſta
Iſacio appella in Ceſare, ed in figlio,
Egli preſti a la Gloria
Del ſacro alloro, il braccio, ed il conſiglio.

Coſt. Il formidabil Nome
Leo.
D'ambi i noſtri due mari empia ogni riva.

Coro. Viva Iſacio, eterno viva.

Nel mentre, che il Coro canta Coſt. e Leo. mettono in doſſo la Clamide ad Iſacio; & egli poi inginocchiato ſu i gradi del Trono (a piedi di Zoe ſegue.

Iſac. Un vapor ſublimato, o Madre Auguſta,
Ancor, che gionga ad emular la luce
Delle ſtelle più chiare,
Al maggior de pianeti (fonte
Dee tutto il ſuo ſplendor, ch'à in lui la
Non è la mia grandezza,
Che un tuo rifleſſo. Io de l'eccelſo alloro,
A te pria ch'io lo ſtringa
I benefici raggi in fronte adoro.

Zoe. De la Ceſarea fronda
T'adorno, Iſacio, il crin; con eſſa in volto
De ſommi Dei l'immagine t' imprimo.

Incoronando Iſacio. Tù

Tù geloſo la guarda; ed il tuo zelo
Ti formi il cor sù l'alte Idee del Cielo.

Coro. Viva Iſacio, Eterno viva.

Zoe. Venga al Trono il gran Duce.

SCENA II.

Al ſuono de militari iſtromenti Man. entra dalla porta Trionfale con l' eſſercito vittorioſo, Saraceni incatenati, e le loro inſegne traſcinate, armi &c.

Zoe, & Iſa. in Trono Arg. Coſt. e Leo.

Ma. E Col ferro, e col foco oppreſſa, e doma
L'Idra Africana a la Trinacria in ſeno
Reco al Ceſareo ſoglio
Le Saracene inſegne, e'l popol Moro,
Olocauſti non vili al ſagro alloro.

Leo. Generoſo Maniace,
Alla tua ſpada illuſtre
Il fato incatenò la gloria noſtra.

Coſt. Per te veggon' adorno
Di palme Trionfali il Greco lido,
Chiari pel tuo ſplendor Seſto, ed Abido.

Zoe. Pel nuovo Auguſto, o Duce, il genio noſtro
La tua fede ricerca, a lui la giura.

Man. Sovra l'invitta deſtra,
Che de l'Impero agita i fati, imprimo
Bacio d'eterno omaggio;
Ed in queſt'atto illuſtre, e memorando
Al tuo gran nome impegno
Quanto puon queſto core, e queſto brando.

Iſa. Oggi, ſicuro è il Trono,
Se l'appoggio a Maniace. Auguſta; io porto

A ſervir a lo ſcettro
I ſovrani penſieri. Argiro, è tempo, *ap.*
Che s'adempia con l'opra il gran diſegno.
Arg. Se non l'amor, trionferà lo ſdegno. *ap.*
Parte Iſac. ſervito da Arg. Coſt. e Leo.
Coro. Viva Iſacio, eterno viva,
Viva Zoe, che invitta il chiede,
Ad empier l'auguſta fede;
Il decreto il ſol ne ſcriva.
Viva &c.

SCENA III.

Zoe, e Man.

Zoe MAniace.
Man. Auguſta.
Zoe. E quale in dì sì lieto,
Triſtezza in volto?
Man. Ah Zoe,
Occupa Iſacio un Trono (e ſenza nota
D'orgoglio ſi conceda il dirlo) Un Trono,
Che ſcoſſo tante volte,
Ritrovò nel mio braccio il ſuo ſoſtegno.
Tanto forſe di ſangue
Sparſo ancora non hò da le mie vene,
Che a tingermi una porpora baſtaſſe?
Chiami un figlio ſognato
Sovra il ſoglio de Ceſari, e traſcuri
Un' infelice amante
Che per le vie del Talamo vi ſalga?
Zoe. Non è così elevato
Il Soglio già, che non vi gionga ancora
La legge, e ſieda al fianco de Monarchi.
Romano vi balzò, e ne reſpinſe
Iſacio, il ſai, cui la ragion del ſangue.

Il ſentiero n'apria,
Tratto da inſidioſo
Napello il di lui padre al pigro Lete:
Sù la tomba ei trovò (termine, a cui
Ci accompagna il rimorſo) il pentimento.
Ei volle, ch'io giuraſſi
Ai conjugali Numi, a i tutelari
Genii del noſtro Imperò,
Di partir con la fronte
D'Iſacio il ſagro Imperial'alloro;
Così ſcender gli parve
A le vie de gli Eliſi ombra innocente:
Quindi mio figlio il feci,
Non già mio ſpoſo; queſto
Carattere ſoave a cor più bello
Serbar volle il mio amor, e tù ſei quello.
A me ſerba amor, e fede,
Ed havrai fede, ed amor.
Egual foco ambi c'infiamma;
S'io ſon tutta la tua fiamma,
E tù ſei tutto il mio ardor.
A me &c.

SCENA IV.

Maniace ſolo.

RIpieghi il faſto i vanni; amor li ſciolga
Quegli de la vittoria
Riposi in grembo; queſti
Al bel ſeno di Zoe diſtenda il volo.
Regga Iſacio l'impero,
Pur che l'impero adori
La mia virtude; e queſta in me riſplenda
Così, ch'ella di Zoe degno mi renda

Bella garra è di ſplendore
Frà di noi, luci adorate
Mà qual garra? Ah tutto è voſtro
Il fulgor, che in me dimoſtro,
Se nel cor voi mel gettate.
Bella &c.

SCENA V.

Camera d'udienza negli appartamenti di Zoe con ſedia ſotto al baldachino, & il ritratto di Romano appeſo alla parete.

Teodora, e Coſtantino.

Coſt. REnde pur' il ſuo lume
Di Venere la ſtella al noſtro Cielo;
Vede pur la ſua sfera il mio bel foco.
Veggo sì Teodora;
Mel dicon gli occhi, e intera
Lor non darebbe il mio timor la fede,
Se nol diceſſe ancora
Queſto mio cor, ch'il sà prima degl'occhi.
Teod. Coſtantino, è pur vero,
Che nel mio eſſilio ancora, a l'amor mio
Serbaſti del tuo cor' il dolce albergo?

SCENA VI.

Zoe, e detti.

Zoe. GErmana, Coſtantino; Argiro chiede
Udienza, vi piaccia,

Che

Che ſola egli mi vegga.
Così vuol de lo Stato,
Per ciò, ch'egli ſcoprì la geloſia.
Teo. Andiam a 2. anima mia.
Coſt. Teco ne vengo
Si ritirano nella ſtanza vicina.
Zoe. Il Principe orgoglioſo
Vorrà recarmi a balenar sù gl'occhi
La mal nata ſua fiamma;
Seco tutta s'oſtenti
La Maeſtà del grado
Si reprima l'audace, e ſi ſgomenti. *ſiede.*

SCENA VII.

Zoe, ed Argiro.

Ar. TUtto, Auguſta, è perduto, il ſolo amore
La tua ſalvezza hà in pugno.
Guarda, non l'irritar; s'egli non t'apra
Frà le mie braccia il porto,
E'vicina al naufraggio
La tua grandezza.
Zoe. Ardiſce
Un Vaſſallo cotanto? e a me dinante
Tal parla Argiro?
Arg. E quale ei parla, è pronto
Anche ad oprar. E in mia balia lo Scettro;
Zoe. Ch'io ſtringo in pugno!
Arg. Un ſoffio
Baſta, perch'egli cada.
Zoe. Perch'egli cada? Audace,
Iſacio....
Arg. Argiro parla, e Iſacio tace.
Zoe. Argiro parli sì; mà qual'ei deve

Di Romano a la Moglie
Arg. Vasto spatio divide
Da noi Romano.
Zoe. E che?
Arg. Sentimi Zoe.
Freme il turbine dove
Meno tù il temi. Io solo
Per sostenerti in fronte
La Cesarea Corona hò forze, hò core:
Pensa, e risolvi. In questo
Giorno fatal, ed in quest'ora angusta,
Prima, ch'io da te parta,
Se mia Sposa non sei, non sei più Augusta.
Zoe. Porti, indegno, tant'oltre
Gli orgoglios disegni?
Sino alle soglie eccelse
D'un Talamo, in cui veglia il Genio sagro
D'un Cesare? si aggiunga,
D'un Cesare, cui devi,
Quanto hai di grande in te? Guardalo ingrato
Empio guardalo, e trema.
Gli mostra il ritratto di Romano.
Ma se un Cesare estinto,
Barbaro, tù non temi,
Un Cesare, che vive,
Col superbo tuo sangue
Estinguere saprà l'indegna face.
Isacio....
Arg. Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe. Isacio tace? Il figlio
Ne la madre favella.
Arg. Non dee figlio adottivo alla natura
Il suo rispetto.
Zoe. Il deve
A la propria virtù.
Arg. Virtude è sempre

Libera da ogni legge,
Quando ella porta una Corona in fronte.
Zoe. Sì nel Tiran.
Arg. Non più.
Sia prezzo, o pur sia dono;
S'oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.
Zoe. Soffro io cotanto ancora?
Empio vedrai, se un fulmine m'avanza
Ancora per punir la tua baldanza.
Si leva Zoe dalla sedia, ed Arg. la trattiene.
Arg. Nò, ferma.
Arg. presa ma sedia, siede sotto al baldachino a fronte di Zoe.
Zoe. Olà! tant'oltre?
Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciator gli Augusti sensi esprima,
Isacio Imperador' a te m'invia.
Sovra un Trono egli siede,
In cui tu siedi; angusto
Egli è per due Regnanti.
E vuol, che un capo sol cinga il Diadema,
Perciò pria che d'Oriente
Due volte sorga il matutino albore,
Legge d'Augusto ella è, ch' esci di Corte
Zoe. Questa d'Isacio è legge?. e tù la recchi?
O ministro peggior d'empio tiranno?
Deità neghittose,
In Cielo i vostri fulmini che fanno?
Arg. Di Cesare al comando
Chieggo Teodora.
Zoe. Forse
Ingrato ancor porta nel fiero petto
Nuovo veleno all'innocente Suora.

SCENA VIII.

Teodora, e detti.

Arg. ECcomi.
Teo. Eccelsa Donna!
Cesare, a cui sul crine
Il destin de l'Impero oggi riposa,
Al suo Talamo Augusto
Per me t'appella Imperadrice, e Sposa.
Teod.
Zoe. a 2. che sento? *a p.*
Arg. Ed io prostrato al Regal piede
Giuro sù la tua destra omaggio, e fede.
Zoe. Non profanar co' baci
Quella destra innocente
Indegno adulator. Teodora abborre
Il sagrilego nodo;
Teod. Gran pensiero s'aggira
Ne la confusa mente. Il Ciel secondi
Le magnanime idee. *a p.* Renditi Argiro.
Zoe. Renditi Argiro a l'empio;
Digli, che Teodora
Hà la metà del cor di Zoe nel seno;
Teod. Digli....
Zoe. Ch'ella non sale
Un soglio, ond'io son spinta;
Teod. Che gli Imenei
Zoe. Detesta
Più, che la morte
Teod. Illustri....
Zoe. Son per il suo rifiuto
Teod. E l'alma...
Zoe. Niega,

D'esser

D'esser moglie ad un mostro
Sì atroce, e sì funesto al sangue nostro.
Teod. Renditi Argiro al tuo Signor, e digli,
Che il suo comando adoro
Più, che la mia fortuna:
Del Talamo sublime a l'ampie Soglie
Accetto il grande invito Augusta; e moglie.
Zoe. O Scelerata.
Arg. A Cesare mi rendo
Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne,
Superba, e dì, se un fulmine t'avanza
Ancora, per punir la mia baldanza. *e Zoe*
Amor sdegnato
S'è vendicato
Del tuo rigor.
Non v'è in un petto
Maggior dispetto,
Che quel d'amor.
Amor &c.

SCENA IX.

Teodora, e Zoe.

Zoe. SQuarcia sù gli occhi a la natura i suoi
Venerabili dritti,
Barbara donna; io dunque de la Reggia
Richiamata t'avrò a spirar l'aure,
Perchè la mia Corona
Da mia fronte rapita avesse un Capo,
Su cui posarsi? Ah ingrata!
Teod. Ingrata tu mi appelli,
Perche da l'amor tuo resa a la Reggia,
Da cui spinta m'avea
Del tuo Romano un barbaro comando,

Ineſto ſul mio crin la tua Corona?
Io già da la tua fronte io non la tolgo.
Ma ſia colpa. Qual ſcettro
Per l'orror d'un delitto
Si ricusò?

Zoe. Vanne ſuperba, oſtenta
Degno di tè à tal prezzo il grand'acquiſto.
Ne l'altezza, a cui ſali,
Offri vicin, ſe ad'irritarle io vaglio.
Di Giove a le ſaette il lor berſaglio.
Vanne, regna, ma l'anima ingrata
Col rimorſo la colpa divori,
E col peſo l'opprima la pena.
Sia tua pronuba Aletto ſpietata;
L'empio nodo Megera t'infiori,
Al tuo ſoglio ſia baſe l'arena. *p.*
Vanne &c.

Teod. Sappia il diſegno illuſtre
Solo il mio cor, che il concepì! La ſteſſa
Zoe mi creda colpevole. Più chiara,
Quando è naſcoſta più virtù riſplende.

SCENA X.

Teodora, Coſtantino.

Coſt. QUal voce, o Teodora, (ſpoſa?
Giugne a ferirmi il cor? tù Auguſta, e
Teod. Sì, di Ceſare;
Coſt. O Dio:
E Coſtantino...
Teod. Senti.
Molto t'amai, molto ancor t'amo.
Coſt. E pure...
Teod. Per rendermi incoſtante

Hà un gran faſcino il Trono,
Coſt. E la mia Fedeltà...
Teod. Quant'io l'apprezzi,
Aſcolta. Oppugna ardito
La mia grandezza.
Coſt. Ah sì, t'intendo; oppreſſo
Vorreſti l'amor tuo da un mio delitto,
Per fuggirne il rimprovero; mà viva,
Viva pur queſt'amore,
Se pur è in te, purchè il mio pianto ei vegga,
E te ne ſparga il cor di qualche ſtilla.
Teod. Sì, vivrà l'amor mio; mà queſta legge
Egli t'impone. In Zoe
Sostieni i dritti al ſoglio, ond'ella è ſpinta
Suo Cavalier t'eleggo
Guarda però, ch'altri non ſappia uſcito
Da me il comando. Io ſteſſa
Vuò Zoe depreſſa, s'ella
Ritorna al ſoglio, io non vi ſalgo, e troppo
Il ſalirvi m'è caro.
Coſt. Non mai sì oſcuramente
Gli Oracoli ſpiegò di Delfo il Nume;
Teod. Ciecamente effequiſci
Ciò, che t'impongo, e ſpera.
Coſt. Imperadrice, e Spoſa
Ti fai piacer del duol, che mi divora.
Teod. Spoſa non ſon, nè Imperadrice ancora.
Tù non m'intendi, il sò;
Nè vuò, che tù m'intenda,
Se non, quando ti dico,
Che ſempre t'amerò.
Tutto veder non può
Amor, che porta benda;
Mà digli, che l'antico
Incendio io ſerberò.
Tù &c.

SCENA XI.

Costantino solo.

NO', non t'intendo, è vero,
Teodora crudel; quello, che intendo;
E' il mio solo tormento;
Mà non intesa ancora
S'ubbidisca la legge, e Zoe s'assista.
Teodora il comanda, il vuol virtude;
E se morte sovrasta a l'alta impresa,
Per virtù, per amore
Al nome nostro immortal vita è resa.
Perdetevi in quel volto o miei pensieri;
Altro che ad adovarlo non pensate.
Ei vuol, ch'io l'ubbidisca, e ch'io disperi;
Col cercarne ragion nol profanate.
Perdetevi &c.

SCENA XII.

Luogo de sepolcri de Cesari, e frà questi quello di Romano.

Teodora, e Leone.

Leon. LA fiamma piu infelice,
Che d'un'amante in seno ardesse mai,
E quella, o Teodora,
Ch'arde per te nel mio.
Oggi, che doppo tanto
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto;
Inal-

Inalzandoti al Trono
Ti porta, ove non può giungere il volo
Del misero amor mio.
Teod. Anche nel soglio un languido sospiro
Grato ci giunge; un guardo,
Che si fermi al di sotto
De la corona, nò non è vn'offesa.
Leo. Ma i sospiri, e gli sguardi,
Che giongon sì vicini a la Corona,
Non volan mai frà l'ali a la speranza?
Teod. E perche nò? han forse
Insensibile il cor le donne Auguste?
Serbami l'amor tuo puro, e fedele;
E poi forse chi sà? basta, anche appresso
Di Cesare il mio cor sarà l'istesso.
Non ti dò certa speranza,
Mà non vuò, che tu disperi;
Ama, serui, e poi chi sà?
La corona non s'avanza
Sino sovra de' pensieri,
E ragion sul cor non hà;
Non ti dò &c.

SCENA XIII.

Leone solo.

DI sì bella lusinga
Succhia, o mio fido amor', il dolce latte;
Nè temer il timor, che ti combatte.
Amar con qualche spene,
E' sempre vn dolce amar;
Hà qualche idea di bene
In essa anche il penar.
Amar &c.

SCE-

SCENA XIV.

Teod. che ritorna con Isac. Cost. Arg. e Man.

Teod. SIgnor; s'oggi m'inalza
La tua clemenza, dove
Poggiare non osava
Il mio pensier, non che la mia speranza,
Giust'è, che à te rivolga i voti miei,
Che tù il mio Nume, ed il mio Ciel tù sei.
Isac. Pria che le Tede eccelse
Sfavillino d'intorno al letto Augusto,
Un sagrificio grande
Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
Reliquia di dolor, che loro avanza,
Ite o Ministri; a terra
Cada la vasta mole,
E di Roman le ceneri superbe
Prema l'augusto piè frà i sassi, e l'erbe.
Atterrate, diroccate
Le memorie d'un Tiranno:
Abbattete, distruggete
Nel suo fasto il vostro affanno.
Atterrate &c.

Mentre i soldati s' avanzano per dirroccare il sepolcro, Zoe loro si oppone.

SCENA XV.

Zoe, e detti.

INdietro d'empio Rè empii Ministri
Ah mostro; oltre cotanto
S'avanza il tuo furor?
Sino a spinger dal Trono

Del

Del tuo Signor la sposa?
Non è compito ancora
Della tua ingratitudine il trionfo
S'ora tu non la porti
Tra le tenebre Sacre della Tomba
A lacerar quel core
Di cui è pure un lavro eccelso
Onde tu cingi indegnamente il crine?
Isac. De l'empio usurpator dono tu appelli
Ciò, ch'egli a me rapì? debbo a la Parca,
Non a Romano, e non a te lo scettro.
Al mio tradito genitor io debbo
La mia vendetta? questa
Sì debole non è, ch'ella si spezzi
All'incontro d'un sasso.
Zoe. Eh codardo; l'asil...
Isac. O là Femina ardita
T'acchetta.
Zoe. Eh, dimmi Augusta:
Il Genio de l'Impero ancor mi legge
Il sublime carattere sul volto.
Isac. Ed il mio genio assolve
Da quest'onta il carattere sublime.
Io solo in Trono...
Cost. E che Signor? Romano
Abbattuto vedrà da quella fronte
L'eccelso Diadema,
Ch'è suo retaggio? Ei vive,
Vive nel core ancor de suoi soggetti;
Nè si precipitosa
Cadrà Zoe dal suo Trono,
Ch'ella non habbia ancor per risalirvi,
Sù le braccia de popoli un sostegno.
Man. Che sento! (à p.
Teod. O Illustre amante (à t.
Arg. O figlio indegno (à p.

Co?.

Coſt. E quando....
Iſac. Argiro.
Coſt. Altri non foſſe.
Arg. Chiudi
Perfido il labbro, e adora
In Ceſare il tuo nume.
Coſt. Io l'adorai
Prima in Auguſta.
Arg. Il grande
Titolo a Teodora in fronte ſplende.
Coſt. Mà tolto ingiuſtamente
A Zoe dal volto.
Arg. Ancora
Oſa cotanto in te l'animo audace?
Teod. Che bell'amor (*à p.*) Zoe. e Maniace tace!
Coſt. Parla con la mia lingua de l'impero
L'offeſo...
Iſac O là ammutiſci.
Togliti a me dinante,
Ed avezza a ſervir a la mia legge
Lo ſpirito ſuperbo, e contumace.
Teod. Tremo al ſuo riſchio (*à p.*
Zoe. E Maniace tace! (*à p.*
Coſt. Parto, mà ubbidienza
Il vaſſallo non deve a quella legge,
Che giuſtizia non detta, ò non corregge.
Nacqui vaſſallo, il sò;
Mà libera nel cor
Virtù m'avanza;
E crollarſi non può
Dal ſovrano rigor
La mia coſtanza.
Nacqui &c.
Iſac. Argiro vanne, e frena
Nel figlio incauto il baldanzoſo orgoglio.
Molto ſoffrì la Maeſtà del ſoglio.

Arg.

Arg. Signor, ſe il mio comando
Non gli ſvelle dal petto
La baldanza proterva, e il reo conſiglio,
Nè piu Padre io gli ſon, nè più ei m'è figlio!

SCENA XVI.

Iſac. Teod. Zoe, e Man.

Iſac. E Che ſi tarda ancor? ſoldati, a voi;
Que' marmi a terra.
Zoe và per impedire il diroccamento del ſepolcro: Le ſi oppongon i ſoldati preſentandole le armi.
Zoe. Ah prima
Mi ſi ſvelga dal petto
L'alma agitata
Iſac. O là. Sia trattenuta
L'altera donna.
Zoe. Indegni; al petto Auguſto
S'oppongon l'armi?
Teod. O quanta
Pietà, Cieli, ne ſento. (*à p.*
Man. Hò tutto nel mio core il ſuo tormento.
In tanto altri ſoldati atterrano il ſepolcro di Romano. Il di cui cadavere vede ſi à ſedere con la ſpada alla mano.
Zoe. Fiſſa in quel volto, o barbaro, lo ſguardo;
Sì, quegli è il tuo Signor, quegli è Romano.
Trema al gran nome; trema
A quella, ch'ei minaccia, alta vendetta,
E dal fero, ch'io tolgo.
A la Ceſarea mano empio l'aſpetta.
Zoe toglie la ſpada di mano al cadauere di Romano, e parte.

SCENA XVII.

Isacio Teod. e Man. in disp. appoggiato pensoso all' urna di Romano.

Isac. PErdasi, o mia diletta,
Nello splendor del Diadema augusto
Qualch' ombra di tristezza
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.
Teod. Io nel tuo ciglio adoro
La mia fortuna, e perdo il mio martoro.
Isac. Perdilo, o dolce labbro, e a me prepara
Il nettare soave de tuoi baci
Or che mi rende il Cielo
Il mio Scettro, il mio Trono;
Al diletto tuo volto
In pegno d'Imeneo li reco in dono.
Teod. Ed io sopra le piume
Del sagro genial' augusto letto
Abbraccio il donator, e il dono accetto.
Isac. Nel tuo bel seno,
O mia speranza
Stringer la palma,
M'insegna Amor.
Sentirò almeno
Ciò, che mi avanza
Di questa salma
Piacere al cor.
Nel tuo &c.

SCENA XVIII.

Maniace solo.

AMore, onor, che dite?
Abbattuta dal Trono
E Zoe l'Idolo mio; per risalirvi
Ella chiede il mio braccio; amor m'invita
L'abbattitor è un Cesare, cui sagra
Giurai la fede; onore
Ne freme, e ne ripugna.
Son' amante; mal grado
Allo sdegno d'onor seguasi amore.
Son guerriero; a dispetto
De i rimorsi d'amor seguasi onore.
Dentro al Campo di quest' alma
Ceda amore a la mia gloria;
E difficile la palma,
Mà più cara è la vittoria.
Dentro &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Maniace, ch'esce da una parte, e Zoe da l'altra:

Zoe MAniace, a la tua destra
Formidabile sempre, e sempre giusta,
Questo acciaro consegna
Col cuore di Roman la man d'Augusta.
Man. Fiero cimento. *a p.*
Zoe Il braccio
Ritiri? io non t'addito
L'Affrica armata in campo,
Di cui gia riportasti ampi trofei;
Solo Isacio t'addito
Dalla terra abborrito,
Detestato dal Cielo;
Vinto a metà da la sua colpa. Un capo
Egli hà, che svelto da l'indegno busto,
T'è grado al Trono, ed al mio letto augusto.

Quan-

Man. Quanto io t'ami, tù 'l sai,
Sallo il Cielo, e al par d'esso
Sallo il mio cor, che de la tua sciagura
Tutto sovra di se risente il peso.
Ma l'immortal mia fede,
Che per tua legge a Cesare giurai,
Disarman l'amor mio
A piè de la mia gloria trionfante;
Che Principe son'io prima, che amante.
Zoe. S'ama così Cesarea donna? E questa
E' fedeltà di Principe? son'io,
Prima, ch'Isacio, Imperadrice, e sposa
Di Romano, che in pugno
L'asta ti consegnò del Greco Marte.
Man. Ma non perche bevesse un reggio sangue.
Zoe Ed ora egli tel chiede
Dal confin degli Elisi, e dal mio labro
Tel chiede Amor.
Man. Ah Zoe, di questo amore
Tutti sento i rimproveri; del mio
Giusto dover frà l'ardue leggi ei freme;
Mà pur a la mia fede
Forza è, ch'ei serva; ad essa,
Con ispasimo sì, ma con fortezza,
Qual deve uom grande, i suoi rispetti io reco.
Zoe Così Maniace parla, e parla meco!
Or via; e questa
Prendi. Tu questa
Illustre spada in questo seno immergi;
In questo seno, o Dio, che già fù il nido
De tuoi sospiri.
Man. Eh nò, Zoe, se quel ferro
De' traffigere un cor, il mio punisca;
Il mio, che al suo sovrano
Non sà, nè a la sua amante esser infido
Sospetto a la sua gloria, e al suo Cupido.

Veggo

Veggo impreſſo nel tuo volto
Pien di luce, e pien di ſdegno
Tutto il faſto dell' amor;
Ad Iſacio poi rivolto
Veggo poſto nell' impegno
Il contraſto dell' onor.
Veggo &c.

SCENA II.

Zoe ſola.

E Tal mi laſcia? Ah mio dolor, ſin dove
Giugner puoi tù?
Ma già de l' egra mente
Paſſa il lutto ne' ſenſi, e la triſtezza,
Dall'anguſtie del cor, ſale ſu gli occhi.
Chiudetevi o pupille,
E ſe più non ſcoprite
Il ſentiero del Trono, ah non v'aprite.
Deh dipingi a me fedele
Il mio amante, o mio penſiero,
Così rendi men crudele,
La caduta da l'impero.
Deh. &c.

SCENA III.

Teod. e Zoe addormentata con frà le mani la ſpada di Romano.

Teod. DAl ſuo dolor oppreſſa
Qui dorme Auguſta,
Miſera Zoe, tù dormi;

Chi

Chi sà, che il tuo ripoſo
Da un penſier non ſi turbi,
Che me ti formi, al par d'Iſacio, ingrata?
E pure...
Zoe. Ah mia ſperanza. *ſognando.*
Teod. Sogna l'afflitta.
Zoe. Prendi.
L'illuſtre acciar. *ſognando.*
Teod. Che ſento!
V'è forſe qualche Nume...
Zoe. Io tel conſegno. *ſognando.*
Teod. Che parli in lei?
Zoe. Con eſſo
Servi a la mia vendetta, & al tuo sdegno. *ſogn.*
Teod. Ah favellan ſovente
Col linguaggio de ſogni a noi le ſtelle.
Me quì non traſſe il caſo. Il grande inuito
Mi ſcende di là sù ſeruaſi ad eſſo
Queſto acciaro ſi ſtringa,
E cada Iſacio a piè d'Auguſta oppreſſo.

SCENA IV.

Zoe che ſi ſveglia, Coſt. che giunge da una parte, e poco dopo Arg., giunge dall' altra parte.

Zoe. SOnno, che ſei l'immagine di morte,
Tù fuggi, per che viua il mio tormento
Mà l'acciar (*vede Coſt.*) Coſtantino!
A qual deſtra più degna
Render poteaſi il brando
Del mio Signor, che à te? Ma giugner veggo
Il Contumace Argiro.
Parto, che rimirar ſdegna il mio ciglio
Così diverſo un Genitor dal figlio.
Venga pure e in quel bel core
L'empio apprenda

Vn' idea di beltà,
Ed a fronte de l'onore
Si difenda
Con l'orror di ſua empietà.

SCENA V.

Argiro, e Coſtantino.

Arg. ALza lo ſguardo, o Coſtantino, e cerca
Se in me più raffiguri
Quel ſovrano carattere, che impreſſe
Natura a me ſul volto, a te nel cuore.
Coſt. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor, e più che in eſſi
Nella chiara virtù, di cui io debbo
I ſpirti generoſi al tuo gran ſangue.
Arg. A quel ſangue, che oltraggi?
Coſt. Io Signor, oltraggiarlo! anzi l'adoro...
Arg. L'adori? e con qual rito? io non tel diedi,
Perchè in te ſi nudriſſe un cor ſleale.
Coſt. La nota infame
Non vedi in me.
Arg. La veggo
Nel difenſor di Zoe.
Coſt. La donna Auguſta...
Arg. Queſto nome ella perde a piè del Trono,
Onde Iſacio la ſpinge.
Coſt. Iſacio, a cui ſul crine
Folgora una corona,
Ch'è di lei dono.
Arg. E queſto è il ſuo delitto.
Ad Iſacio ella diede
Ciò, che a me ſi dovea.
Ma dimmi ingrato, ove ſcende l'alloro
Da la mia fronte altro, che a te ſul crine?
Maturo una vendetta,

Per-

Perche tù perdi un ſoglio; e tù la deſtra
Stendi per diſarmarla?
Chi t'acceſe nel petto
Il ſagrilego, ingiuſto, e fatal zelo?
Coſt. La mia virtù, l'altrui ragion, e'l Cielo.
Arg. Il Cielo! Ei, che la legge
D'alto riſpetto impreſſe
Per il ſuo genitor nel cor del figlio?
L'altrui ragion? all'ora,
Che la proſcrive un Ceſare dal Trono,
Hà nel cor d'un vaſſallo il ſuo ricovro?
La tua virtù? s'appella
Virtù fors'anche un baldanzoſo orgoglio,
Ch'oſtenta la perfidia in faccia al ſoglio.
Coſt. Da' raggi del Diadema
Non s'abbaglia virtù, che ſerve al giuſto.
Arg. Ciò, che il ſovran condanna è ſempre in-
Coſt. Queſto ſolo del Nume (giuſto.
Manca a chi regna; quegli
Vuol, che ſerva la legge a la ragione,
Queſti vuol la ragion ſerva a la legge.
Arg. Tutto è ragion ciò, che lo ſcettro ſcrive?
Coſt. Sì nel Tiranno?
Arg. O là tant'oltre? Ah indegno,
Aborto di natura,
Ingiuria del mio ſangue, e mio rimorſo;
Al mio piede abbandona
Di figlio il nome, il grado
Di Principe ti ſcorda.
Principe, e figlio avrai,
Il Giudice, e'l carnefice nel padre
Senti; già ſtabilita
E' la gran legge, e la gran legge è queſta;
Vuol Ceſare, vogl'io
O' la tua ubbidienza, ò la tua teſta.
Io ſaprò verſar quel ſangue,

Senza che il mio cor ſoſpira.
Caderai vittima eſangue
Del mio ſdegno al Cielo in ira.
Io &c.

Coſt. E che fia mai dell'infelice core, *parte*
Se Zoe ſol regna in me, e regna Amore.
Al bell'Idolo del mio core
Il mio ſangue ſi verſarà:
Bella vittima dell'amore
Il mio Capo cader ſaprà.
Al &c.

SCENA VI.

Teodora, & Iſacio, e poi Coſtantino a parte.

Iſa. L'Amor, o mia diletta,
Che ſoffre indugi, è ſempre
Debole troppo, ed infingardo; il foco,
Che mi ſceſe ſul cor da tuoi begl'occhi,
Sente con troppa pena
Il ritardo del tempo,
Che il tien lontan da la ſua sfera; e queſta
Non è, che il tuo bel ſeno.
Teod. E nel mio ſeno ei voli
Toſto, che Zoe ſi tolga
Da queſta Reggia.
Iſac. Ah de le mie dolcezze
All'ardente deſio troppo ſon lenti
Sovra l'ali del tempo anche i momenti.
Teod. Cuore o Teodora. *a p.* Senti
Mio regio amante, all'alma impaziente,
Ora rivolgi lo ſplendor del volto.
Coſt. O Dio, che pena!
Teod. E Coſtantino aſcolta.
Iſac. Dunque....
Teod. Dunque s'affretti
Il gioir noſtro. All'ora, Ch'al-

Ch'alta la notte ingombra
Le vie del Cielo, alle mie ſtanze ſolo
Vieni, e ſegreto; il teſtimon d'amore
Legittime ci renda
Le noſtre tenerezze, a gli Imenei
Pubblica poi la pompa
Maturi il tempo; in tanto
Vada la noſtra fiamma
Nel commune piacer lieta, e diſciolta
Coſt. Cotanto amor! *a p.*
Teod. E Coſtantino aſcolta. *a p.*
Iſac. Verrò, mio ben, verrò
E meco porterò
Tutto il piacer ch'hò in te.
Per eccitarm'il cor
Sprone è lo ſtral d'amor,
Stimolo è la mia fè. Verrò &c.

SCENA VII.

Teodora, e Coſtantino.

Teod. COſtantino, avvicinati.
Coſt. Da lunge
Un vaſſallo d'Auguſta
Ne adori la grandezza.
Teod. Ancor non ſtringo
La man d'Iſacio.
Coſt. Il teſtimon d'amore
Le voſtre tenerezze....
O Dio.
Teod. Che? m'intendeſti?
Coſt. Se t'inteſi?
Teod. Che dici?
Può amarſi più?
Coſt. Non sò; sò, che penare
Più non ſi può, di quanto io peno.

Teod. Peni?
Perchè? forſe io non t'amo?
Coſt. Tù m'ami?
Teo. Al par di quanto
S'amò giammai mortal bellezza.
Coſt. Iſacio....
Teod. S'io l'amo? egli m'inalza
A l'onor del ſuo letto, e del ſuo Trono;
Può non amarſi?
Coſt. Come
Può nodrir un ſol petto, a un tempo ſteſſo
Un doppio amor?
Teod. Sì anguſto
Il core non è già di donna illuſtre,
Che l'empia una ſol fiamma.
Coſt. Mà qual de le due fiamme
Perduta ti daria maggior cordoglio?
Teod. Zoe tel dirà, quando ritorni al ſoglio.
Coſt. A quel ſoglio, per cui devi ad Iſacio
Cotanto amor?
Teod. Quel ſoglio,
A cui tutti ho rivolti i miei penſieri?
Coſt. Ma ſe Zoe vi ritorna?
Teod. Io l'hò perduto.
Coſt. Il perderlo t'è grave?
Teod. Io mel difendo
Con quanto hà mai di forza il faſto mio.
Coſt. E vuoi, ch'io te ne ſcacci?
Teod. A queſta impreſa
La tua ſpeme s'appoggia.
Coſt. Io perdo il ſenno.
Teod. Di chi s'ama i commandi
Non ſono inteſi, ed eſſequir ſi denno.
Coſt. Ma che ſperar poſs'io,
Se ti tolgo un diadema?
Teod. Ciò, che ſpera in amor fede coſtante.

Coſt.

Coſt. E ſe Auguſta tù ſei?
Teod. Coſtantino è vaſſallo, e non amante.
Coſt. S'io sò levarti un Trono
Perdonalo a quel cor, che non t'intende;
Mà nò; non vuò perdono,
Se dai sì bel gaſtigo a chi t'offende.
S'io &c.

SCENA VIII.

Zoe, e Maniace, ch'eſcono uno per parte.

Man. AUguſta; il mio Signor.
Zoe. Dì 'l tuo tiranno
Man. Impone. O Cielo.
Zoe. E che? credi tu forſe,
Che ſiavi una ſciagura
Poſſente ad atterrirmi?
Man. Vuol, che fuor di Bizanto
Il nuouo dì ti vegga a l'or, che more.
Può dirlo il labbro, e non ſcoppiarne il core
Zoe E Maniace mi reca
Il barbaro comando?
Man. Ceſare impera, ed il vaſſallo è cieco.
Zoe Così Maniace parla, e parla meco?
Man. Ah Zoe.
Zoe Già ſtabilito
E' dunqve il deteſtabile decreto?
Servaſi al mio deſtino.
Man. Mia cara Zoe,
Un giuramento infauſto

Da te richiesto, o Dio, da te voluto,
Per non farmi un fellon; mi vuole ingiusto.
Tù parti intanto, ed io
Partir ti veggo, e vivo.
Zoe. Vivi, Maniace vivi,
Vivi a te, vivi a me vivi a l'impero.
Un rimorso del Cielo
Mi può render ancor, ciò, che mi toglie:
Ei non mi rende il più, se tù vi manchi.
Man. Ah Zoe, non più, già sento
Vn tumulto d'affetti
Contro la mia virtù: s'ella vacilla,
Io non son di te degno.
Lascia, ch'ella trionfi, e lascia intera
La gloria d'innocente a l'amor mio...
Addio mio ben perduto; Augusta addio.
Parte Maniace riguardandola Zoe.
Zoe. Ah nò, ferma un momento;
L'ultimo forse è questo, in cui ti veggo,
L'ultimo in cui, mi vedi.
Mà nò; senti; frà l'ombre.
Prime de la vicina orribil notte.
A le mie stanze vieni,
Per esse a Teodora,
A me sol nota io t'aprirò la via;
A l'ingrata Germana
Vuò, che tu vada, e la disponga almeno
(E così ingiusto il sangue mio, che'l chiede)
A ricever da me prima, che'l giorno
De le stelle sul Ciel spegna le faci,
Senza, che il mio tiran ne ingelosisca,
Gli estremi del mio cor congedi, e baci.
Man. Verrò, per ubbidirti,
Mà dimmi poi, ch'io mora,
Almeno per pietà.
Sò ben, che per seguirti,
Quest'

Quest'alma, che t'adora,
Più lieta ubbidirà.
Verrò &c.

SCENA IX.

Zoe sola.

ARte prima in chi regna,
E'il mascherar i proprii affetti; e questi
Ne le perdite mie non m'abbandona.
Se incauta Teodora
A se m'accoglie; in essa
Una vittima avrà la mia vendetta.
Tutti col mio furor meschio, e confondo;
Prima, ch'io da la Reggia,
Chi vuol la mia Corona, esca dal mondo.
Di frode il mio furor
S'arma con chi rubel
S'arm'a mio danno.
Se l'esser infedele
Lice ad un empio cor,
A la vendetta ancor
Lice l'inganno.
Di &c.

SCENA X.

Stanze di Teodora con tavolino, lume, e la ſpàda di Romano tolta a Zoe.

NOTTE.

Teodora ſola.

VEnga a l'ara di Nemeſi crudele
Il Sion coronato.
L'inſidioſo inuito
Si dettò dal deſio
D'una giuſta vendetta.
Sia del gran ſagrificio
Leon' il Sacerdote:
Ma perche de la vittima nol renda
Timido la grandezza,
A le bende notturne
Altre ne aggiunga il noſtro inganno; ei creda
Svenarſi Coſtantino, e Iſacio mora.
Miniſtro o là, giunto è Leone ancora?

SCE-

SCENA XI.

Teodora, e Leone.

Leo. AL Sovrano tuo cenno....
Teo. Leone, hai core?
Leo. Eguale
Al mio grado, al mio amor.
Teod. Un mio comando
Ne può ſperar ubbidienza?
Leo. Eguale.
Al mio dover? e del tuo volto a i dritti.
Teod. Da te sù queſte ſoglie, e in queſta notte
Vuò Coſtantino eſtinto.
Leo. Coſtantino!
Teod. L'indegno.
Con fallaci luſinghe
A queſte ſtanze io l'invitai; frà l'ombre
Di queſta notte a l'ombre eterne ei ſcenda.
Spenta ogni face, ignoto
Reſterà l'ucciſor; lo ſcampo occulto
Per la via troverai, per cui veniſti.
L'ingreſſo a queſte ſoglie
Vietato altrui, acerta
Lo ſcopo al colpo; impugna
Queſta, ch'io t'appreſento,
Tinta in ſucchi letei fatale ſpada;
Ovunque eſſa una ſtilla
Beva del ſangue reo; forz'è, ch'ei cada.
Leo. Spirerà Coſtantino
Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera,
Ma premio a tanta fè?
Teod. Servimi, e ſpera.

Mi ſarai .... ſe tel diceſſi,
Troppo altiero tu ſareſti;
Nol vuò dir; ma tu m'intendi,
Vedi già ne gli occhi ſteſſi
Quel di più, che tu vorreſti,
E che vien da noſtri incendi.
Mi &c.

SCENA XII.

Leone ſolo.

I Rimproveri tuoi
Sento o virtù; ma quale
E' ſicuro ſentier, a chi due ciechi
Servon di ſcorta? io ſeguo
Ne' fieri miei diſegni
Di geloſia, d'amor, due ciechi sdegni.

SCENA XIII.

Maniace, ch'eſce da una porta ſecreta, e Leone all'oſcuro in diſparte.

Man. DA l'incognite vie ſalgo alle note
Soglie d'Auguſta *da sè*
Leo. Al varco
Gionto è il nemico. *da sè*
Man. Reſta.
Che l'interne io ritrovi
Stanze di Teodora *da sè*
Leo. Già il ferro inalzo. *da sè*
Man. Orrori
Notturni mi celate. *da sè*

Leo.

Leo. Indegno mori.
Mentre Man. và tentone cercando la porta della ſtanza interna di Teod. auvicinatoſigli Leone tira un colpo, Maniace ſchivatolo, và alle preſe della ſpada di Leone non conoſciuto.
Man. A me! ah traditor la ſpada ingiuſta
Giuſto t'immergero?
Gli leva la ſpada di mano.
Leo. Son vinto Auguſta. *fuggendo.*

SCENA XIV.

Eſcono nel tempo ſteſſo da parti diverſe Iſac. e Teod. Man. con la ſpada di Rom. tolta a Leone.

Iſa. CHe veggo!
Teo. Ahime. *a p.*
Iſa. Maniace!
Teo. Ed in queſt'ora!
Man. La geloſia del Ciel ſovrani Auguſti,
Che a prò de l'innocenza
Veglia indefeſſa....
Teod. In queſte
Cuſtodite mie ſoglie
Iſa. Chi ti ſcortò?
Teo. A che veniſti?
Man. O Numi.
Iſa. Riſpondi.
Teod. Dì.
Man. Di Zoe!
Per ſegreto ſentiero
Meſſaggio a Teodora....
Iſa. Di Zoe?
Man. Per me chiedea da la germana,
Prima di ſua partenza,

Gli

Gli ultimi deplorabili congedi.
Teo. Ma quel ferro?
Man. Ad ignota
Deſtra, che m'aſſalì, teſtè lo tolſi.
Iſa. L'aſſalitor?
Man. Trà l'ombre
De la notte ſparì: D'Auguſta il nome
Fuggendo egli chiamò.
Teod. La voce?
Man. Ignota
A me reſtò perduto
Trà il periglio, e lo sdegno.
Iſa. O là, guardie, ſi cerchi
Trà queſte ſtanze il traditor.
Teod. Lo ſcampo
Ei già trovò. *a p.*
Iſa. De la ſuperba donna
A miei danni s'armò la rea vendetta.
Il ferro di Romano aſſai l'accuſa.
Riedi Maniace a Zoe; Rendi quel brando.
A la ſua deſtra, e dille,
Che riſpettan ſovente i tradimenti
Le Regie tempia
Per prender da Teodora i ſuoi congedi;
Dì, ch'io troverò forſe
Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi.
Dille, che fortunati
Sempre non ſono i lor delitti a gli empj.
Man. Le dirò, che ad ogn'uno è noto il brando;
Ma ſolo al mio dolor il ſuo comando.
Frà sè nel partire.

SCENA XV.

Iſacio, Teodora.

Te. SIgnor, Maniace quì? Maniace impugna
L'acciar, cui Zoe conſegna
La ſua tolle vendetta?
Dov'è l'aſſalitor? e con qual ſpada
Ei rintuzzò l'aſſalto? al fianco appeſo
Non pugna il brando.. Egli ama, Auguſto, egli ama
Fortemente la tua, la mia nemica.
Iſac. A queſto amor aggiugni
Il diſpetto, con cui mi vede aſſiſo
Sù l'altezza d'un Trono,
Ch'egli attendea di ſue vittorie in prezzo.
Teod. Egli, Ceſare, è il reo.
Iſa. Ma Cuſtodito
Da l'amor de vaſſalli
Teo. Rende noſtro periglio il ſuo gaſtigo.
Iſa. Attendaſi, che publico egli renda
Il ſuo delitto; e prima
Il condanni di me l'impero offeſo.
In tanto, o mia diletta,
Vieni ....
Teod. Ah Signor; con tanta angoſcia al cuore
Qual luogo reſta al gioir noſtro in queſta
Torbida notte? deſta
Da lo ſcorſo tumulto
E'già la corte; a miglior tempo, o caro,
Serbiam de l'amor noſtro i primi vezzi.
Iſa. Come t'aggrada; in tanto
Sgombra dal tuo bel ſeno
L'importuno timore.
Temer l'inſidie altrui già non poſs'io,

Se ſtà ne tuoi bei lumi il deſtin mio.
E pur la cruda pena,
Veder il bel, che s'ama,
E poi dover partir.
Un guardo, che incatena,
M'alletta, e ogn'or mi chiama,
E pur convien fuggir.
E pur &c.

SCENA XVI.

Teodora ſola.

TUtta ancor non è ſpenta
La mia ſperanza. Ad'arte
L'invitto Duce io rendo
Ad Iſacio ſoſpetto;
Perch'egli perda in eſſo
La più certa difeſa.
Servirà Coſtantino
Ad Auguſta, al mio ſangue, a l'amor ſuo.
E ſe un delitto di fortuna indegno.
Il diſſipò, l'amore
Al ſuo fin condurrà l'alto diſegno.
Se mi vuoi lieta amor
Aggiongi 'l dolce ſtral
Di ſdegno à l'armi.
Già ſai, che il mio furor
Serve al tuo caro ardor
Col vendicarmi.
Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

CORTILE.

Zoe, Maniace.

Man. T'Infingi?
Trovò frà l'ombre cieche
Non conoſciuto il tradi-
tor lo ſcampo,
Ma il luogo ſcelto, il tem-
po.
Il ferro, ch'ei ſtringea, fanno paleſe
L'auttor de l'attentato.
Di Teodora a le ſtanze
Me tù ſpingeſti a la mia morte incontro.
Mà...
Zoe. Tù di Teodora

A le ſtanze aſſalito.
Per mio comando? Ah ingrato!
Man. Mà quella ſpada?
Zoe. E' vero.
Io la tolſi à Roman, a me fù tolta
Forſe da qualche Nume
Nemico de tiranni, e a me pietoſo,
Vive Iſacio per te.
Man. Nò Zoe..,
Zoe. Son ſpente
Per te le mie ſperanze.
Man. Il tuo...
Zoe. Tù da la fronte.
La corona mi ſvelli.
Man. Sai pur...
Zoe. Sò, che dal Trono.
Tù, tù mi abbatti.
Man. Ah ſenti.
Zoe. Tù raminga, tù miſera mi fai.
Man. Io? sò ben, che ſe vivo...
Zoe. Empio, ſe vivi, e traditor, ſe il ſai.

SCENA II.

Leone con guardie, e detti, poi Coſtantino.

Leon. SUa prigioniera, Auguſto,
Zoe, ti dichiara; il giro
De le ſtanze vicine
In carcere t'aſſegna, è cuſtodita
Da queſti armati egli ti vuole.
Man. O Cieli.
Zoe. Io Prigioniera! a Zoe
Guardie cuſtodi?
Coſt. Auguſta;

Rea d'alto tradimenro
Ti crede Iſacio; il rende
Geloſo la ſua colpa;
La tua virtù rende geloſo il Cielo
Di tua ſalvezza: ei ſceglie
Il mio cuore, il mio braccio,
A ſoſtener in ſingolar cimento
La tua innocenza. Aperto.
Ne l'ampio foro è il campo; io già vi ſcendo,
E dal mio brando a la vittoria accinto,
Pugno per Zoe (Teodora il vuole) hò vinto.
Zoe. Principe, a l'agonie di mia grandezza
Che avvanza mai, onde premiar cotanta
Virtù, cotanta fede?
Leo. Sento il doppio dolor de la mia colpa
Ne la pena di Zoe.
Leo. E Neghittoſo in tanto
Spettator del mio riſchio
Maniace fia; Maniace, o Dio. Che parlo?
Maniace sù l'arena
Forſe t'aſſalirà; Maniace forſe
Verrà l'accuſa a ſoſtener col brando.
Man. Io?
Zoe. Ah Coſtantin, ſe queſti
De l'accuſa è 'l campion; ſe nel ſuo ſangue
Stà di mia vita il prezzo,
Con riſerva combatti:
S'egli more, io non vivo; il mio dolore
Tanto havria ben di forza
Per far, ch' eſangue io gli cadeſſi a lato.
Crudel io parto; e tù arroſſiſci ingrato.
Contro di me, ſe puoi,
Arma gli ſdegni tuoi,
Ch' io ti perdono;
Già 'l miſero mio piè.

Per l'infedel tua fe.
Scese dal Trono.
Contro &c.

SCENA III.

Maniace, e Costantino.

Cost. INvitto Duce, in tanto
Rischio di Zoe nulla tù ardisci? il cāpo
Vittorioso il tuo gran nome adora;
Sol che tù il voglia, un popolo di spade
Veggonsi folgorar a prò di Zoe.
Man. Al difensor di Zoe
Questa offesa perdono.
La mia virtù d'infedeltà si tenta?
Di Cesare vassallo
Mi volle Augusta, a Cesare fedele
Or mi vuol la mia gloria;
Mi tormenta il dolor, l'amor mi opprime;
Mà con tutto il furor ponno le stelle
Misero farmi, sì, non mai ribelle
Hò diviso il core, è vero,
Frà il mio onore, ed il mio amor;
Mà nel posto più sublime
Le sue leggi eterne imprime
Inviolabile l'onor.
Hò &c.

SCE-

SCENA IV.

Costantino, e Teodora.

T. DUnque di Zoe la vita
Riposta, o Costantino, e nel tuo brando.
Cost. E' vero ancor, che fin, che moto, e sangue
Havrò nel cor, nel braccio, e nelle vene,
Difenderò una vita
A te sì preziosa, a me sì sagra.
Teod. Ma de la grave accusa
Qual fia il campion?
Cost. Esca pur quanto mai
Ponno armar nella terra, ò nell' inferno
Di Cesare il furor, l'odio d'Argiro,
Hò sicuro il trionfo
Nel tuo comando, o cara, e nel tuo volto.
Teod. Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,
Tutti i voti del cor vedimi in volto.
Per servirmi combatti;
Per amarmi difenditi. Difendi
La tua vita, la mia, quella di Zoe.
Qual sovrana il comando,
E qual' amante, ed a la destra, e al brando.
Cost. Ah vanamente, e bella,
La tua lusinga il mio dolor ristora;
Imperadrice, e Sposa....
Teod. Sposa non son, nè Imperadrice ancora,
Sin che non scocca
Su questa bocca
Labbro di sposo
Bacio amoroso,
Non disperar.
A questi sensi

Sò,

Sò, che tù penſi,
Ma non l'intendi;
Spera, ed attendi,
Segui ad amar.
Sin &c.

SCENA V.

Coſtantino.

AMerò sì ſperando, ed avrò in ſorte
Nel vicino cimento
Unito a la mia gloria amor, o morte
Scendo in campo
Con un lampo,
Che tù ſcocchi
Da quegli occhi,
O mio facella.
Nella ſpene,
O ſerene
Luci amate,
Che mi date.
Hò la mia ſtella.
Scendo &c,

SCENA VI.

Stecçato apparecchiato con Trono.

Teodora, & Iſacio.

Iſac. SPettatrice del grave
Cimento, Idolo mio, meco ti voglio.
Vieni, l'Auguſta man t'inalza al ſoglio.
Teod. Nò, Signor, ſe nel ſagro
Talamo non mi ſcorta alto Imeneo,
Tua ſpoſa ancor non ſono.
Iſac. Siaſi, come a te piace.
Sale Iſac ſul Trono, e Teod. ſiede in luogo appartato.
Teod. Ecco Zoe l'infelice. Aſſiſti o Cielo
L'oppugnata innocenza.

SCENA VII.

Zoe condotta dalle guardie, e detti.

Zoe. GReci, ſu queſto Trono
Imperadrice voſtra
Voi mi vedeſte e generoſa, e giuſta;
Qual rea del Trono al piede
Magnanima ſon'oggi, e ſempre Auguſta
Iſacio mi vuol rea; di mia innocenza
In teſtimon appello
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e voi,
Che ſe l'impero io reſſi,
Qual non dovea, Crudele,
Superba, ineſorabile, tiranna;

(Sfido i fulmini voſtri, o Numi eterni)
Paghi queſta innocenza
Le colpe andate; a Coſtantino in pugno
Vacilli la ragion, tremi la ſpada;
Io l'eſecrabil teſta
Stendo a la ſcurre, onde ſi tronchi, e cada.

SCENA VIII.

Coſt. entra nello ſteccato con la ſpada alla mano poi Arg. nel medeſimo modo, e detti.

C. MAntenitor de l'innocenza, o Greci.
Nel cuor di Zoe, ne l'ardua arena io
Cuore non vi ſarà sì baldanzoſo, (ſcendo
Che a ſoſtener l'accuſa.
Entri meco in cimento;
E s'ei vi fia, già ſcrive
Di queſto acciar la ſua caduta il lampo.
Or via, chi ardiſce?
Arg. Eccoti Argiro in campo.
Teod. Che veggo?
Iſac. Argiro! *Coſt.* O Dei.
Ar. E perche non impugni il brando ingiuſto,
Di cui la ſuperba
Donna s'armò del parricida il braccio?
Forſe vil ti rendea
Il teſtimon del ſuo delitto? or via
Che tardi? Impallidiſci?
Io ſono Argiro, sì da i Numi eletto
Per gaſtigar nell'empio cor d'un figlio,
D'una donna crudel il reo conſiglio.
Coſt. Padre...
Arg. Nome sì ſagro
Non profanar, o perfido; nemico
Ti ſon, e ſe più tardi...

Coſt.

Coſt. Il mio riſpetto...
Arg. Il dovevi protervo al mio comando;
Oggi il rifiuto; inalza
Il ſacrilego acciaro, e ti difendi,
E feriſci, ſe puoi.
Vuò, che tu ſcenda
Pienamente colpevole frà l'ombre.
Coſt. Il cuor...
Arg. Il cuor rubello
S'apra a la morte.
Coſt. E come...
Arg. Eh, sì garriſce
Cotanto ancor? già ſtendo
A le ferite il braccio, già t'immergo
Ne le viſcere il ferro.
Sempre incalzando Coſt. che non fà altro che riparare i colpi, ritirandoſi verſo il trono, dove ſiede Iſacio a cui dice.
Coſt. Ah Signor, ſe di giuſto
Aſpiri al grido, opponi
Al mio ferro un nemico,
Contro di cui poſſa pugnar il braccio;
Senza ſentir rimproveri dal cuore.
Queſto cimento è diſugual; io veggo
Argiro con in fronte....
Arg. E nò, codardo;
Prima, che il tuo ſovrano
Il mio ſangue tradiſti. Invitto Auguſto,
Quel ſangue è mio; ch'io mel ripigli, è giuſto.
Iſac. Nò nò. Zoe non ſi dolga
De l'inegual conteſa.
Eſca Argiro dal campo;
Arg. Ah freme diſarmata
La mia vendetta. Io cedo
A deſtra più felice
La gloria di tua ſtragge,

Forſe... chi sà? *fra sè*. Sì. Prima
Ch'altri puniſca i tuoi rubelli errori,
Dal mio furor, dal tuo rimorſo oppreſſo;
Cuore sleal, guardami in volto, e mori. *par.*

SCENA IX.

Coſt. dentro allo ſteccato Iſ. Teod. come ſopra, Zoe ſul luogo aſſegnato a i rei, e Man. in vicinanza.

Coſt. OR via, nel vuoto arringo,
Greci, chi giunge? intrepido l'attēdo:
Zoe. Ah giuſti Cieli. *a p.*
Teod. Il mio timor ſoſpendo, *a p.*
Iſa. Maniace, il mio comando
Te vuol ſoſtenitor de rei misfatti
Nell' empio cuor di Zoe. Vane, e combatti.
Man. Ah Ceſare, ſia queſta
Sola frà le tue leggi
Da me non ubbidita.
De la mia fede appello
In teſtimon la Grecia, Europa il Cielo:
E più, ch'altri, quel ſangue illuſtre, e chiaro;
Che pien di luce il cor m'empie, e le vene;
Mà, che a danni di Zoe
Auguſta, ed innocente
Io ſtringa il ferro! Ah prima
Saprò morir, che abbaſſar mai la deſtra
Ad un atto sì vile ed eſſecrando.
Può ben tormi la vita,
Ma non mai la mia gloria il tuo comando:
Te. Queſt' orgoglio, Signor non baſta ancora,
Perch'egli reo ſi creda?
Iſac. Perfido!
Man. A me? *a p.*

Iſa. L'empia congiura inalza
Nel riffiuto infedel ſcoperto il volto
Greci; tradito io ſono.
Da clandeſtini amori
Di Maniace, e di Zoe s'armò la Parca
Contro il Ceſare voſtro
Mal teſſuta menzogna al ſuo gaſtigo
Uſurparlo volea; ma il ſuo furore
Or lo ſcopre un ribelle; vn traditore
Man. Io perfido, Io ribelle, Io traditore?
Chi cento volte, e cento
Sotto al piè de ſuoi Ceſari ſoſtenne
Il Trono vacillante?
Chi del Tirreno in riva
Dall' orror de le Libiche catene
Sciolſe l'Aquile Auguſte?
Chi ti gettò ſquarciate à pie del ſoglio
Le Saracene inſegne,
E ti reccò per gradi, onde vi ſalga
De l'Africa crudel tronche le teſte?
Ceſare, Iſacio, Auguſto
Di queſto traditor l'opre ſon queſte.
Guarda, Signor, qual ſangue
Dia tinta a queſto ferro;
Gli getta la ſpada a i piedi.
Guarda di quali note *Si ſcopre il petto.*
Sia queſto petto impreſſo,
Guardale, e dì; ſon queſte
Cifre d'infamia. (Ah Greci) o pur d'onore?
Io perfido, Io ribelle, Io traditore?
Iſac. Oſcura cento ſtelle
Una ſol nube; Un' atto enorme atterra
Un Iliade di faſti.
O là Leon. *Scende dal Trono.*
Leon. Signore.
Iſac. Entro al più cupo

Carcere ſi riſerbi al ſuo gaſtigo.
Teodora, alla tua fede
La cuſtodia di Zoe Ceſare aſſegna:
Il mio timor nel ſangue reo ſi ſpegna. *p.*

Man. Vi vēdica, o begli occhi, il mio tormēto,
Che l'innocenza mia fa la mia colpa
Mà trovo nel dolor il mio contento, *à Z.*
Se amore mi condanna, e mi diſcolpa.
Vi &c.

SCENA X.

Teod. Zoe, Leone, Coſt.

Teo. LEon; A le mie ſtanze
Scortiſi Zoe geloſa prigioniera;
Ivi ſia cuſtodita.
Leo. Eſſequirò.
Teo. Soffri germana, e ſpera.
Zoe. Ch' io ſoffra, e ſperi? Ingrata!
Soffrirò, ſpererò; ma ſarà un giorno
Pena di tua fierezza
Del mio cor la ſperanza e la fortezza. *part.*

SCENA XI.

Coſtantino, e Teodora.

Teo. MIo Coſtantino, a l'armi.
Che ſi ſvelino, è tempo
Gli Arcani del cor mio.
Iſacio eſtinto io vuò, Zoe vendicata.
Te mio Ceſare io voglio, e te mio ſpoſo:
A l'arti mie furo ſecondi i Cieli.
Sol Maniace io temea forte, e fedele;

Egli

Egli è innocente, offeſo
Dal Tiranno altamente,
Preſterà il braccio anch'egli a la vendetta:
Coſt. L'aggravio del ſuo duce
Sentirà il noſtro Marte; a vendicarlo
Inviterò i ſuoi ſdegni.
Già volo a l'alta impreſa;
Già il Tiranno combatto, e già lo ſveno;
Teod. E con quel teſchio in pugno
Sovra l'ali d'amor volami in ſeno.
Teo. Cò miei voti, o mio diletto
Coſt. Cò tuoi ſguardi, o mio ſereno
Teo. Vanne) in Campo à guereggiar,
Coſt. Vado)
Teo. E poi riedi in queſto petto
Coſt. E poi riedo entro al tuo ſeno
à 2. Pien d'amore à trionfar.

SCENA XII.

Iſacio ſolo.

QUal tumulto! La Reggia! Amici. Argiro
Leon. Ah di Romano
Veggio l'ombra furente,
Ch'ebra di ſangue, e di furor m'incalza.
Numi ſuperbi, e che? forſe ſon queſte
Minaccie voſtre? I Ceſari riſpetto
Non havran dalle ſtelle? od in Cocito
S'oſa cotanto? O forſe
Oggi contender denno
Con ſanguinoſe prove
De l'Impero diviſo Iſacio, e Giove.
Sdegni ſuperbi, all'armi,
Correte à vendicarmi,

O furie, o crudeltà.
Queſt'anima tradita
Non cura più la vita,
Non vuol più libertà.
Sdegni &c.

SCENA XIII.

Iſac. Leon. e poi Arg. poi Teod.

Leo. SIgnor, tutto è perduto.
Fremono baldanzoſe
D'intorno a queſta Reggia
Le ſchiere armate, e con guerriero orgoglio
Zoe ſi richiama Imperadrice al ſoglio
Iſac. Ah queſti ſono, Iſacio, i non inteſi
Fantaſmi de la mente.
Arg. Ceſare, in queſto ſeno
L'Auguſto ferro immergi; egli hà potuto
Darti un ribelle. Ardea
La rea ſedition; ma ſenza capo
E ſenza cor, potea
Spegnerſi agevolmente. In Coſtantino
Ella trovò (Ah delitto) e capo, e core!
Dal ſuo carcere ha ſciolto
Maniace il prigioniero, e ſeco il tragge
De la preteſa ingiuria a la vendetta.
Iſac. Diamo a i noſtri ribelli
Il lor Idolo amici.
Eſſi richiaman Zoe, di Zoe la teſta
Vegganſi al piede. Vanne
Leon...
Teod. Frà due momenti
Quì, Signor, di mio cenno
L'avrai ben cuſtodita.

Iſac. Venga a l'ara la vittima; me ingombre
Tutto il furor, e plachi
Il grande ſagrificio i Dei de l'ombre.

SCENA ULTIMA.

Zoe con la ſpada alla mano ſeguita da Coſt. e ſoldati da altra parte eſce Man. pure con la ſpada alla mano, e ſoldati, e Tutti.

Iſac. MA quali armati?
Leon. Zoe!
Arg. Col ferro in pugno!
Iſac. Auguſta? *a Teod.*
Teod. Eccola. Ad eſſa
Deveſi il nome eccelſo.
Zoe. Moſtro di crudeltà, nell'empie vene.
Queſto ferro fatal ſpinge Romano.
Man. Nò, ſin che aurà Maniace, e core, e mano.
Coſt. Maniace!
Zoe. Ah traditor.
Man. Per queſto ſeno
Si paſſa, Auguſta, a quel Ceſareo petto.
Signor; ſe doppo queſto
Atto del mio dover, la tua gran mente
Mi crede ancor colpevole, depongo
Al Ceſareo tuo piede
Queſta ſpada non vile,
Diſarmo il ſeno, ed eſibiſco il cuore
De l'Auguſto tuo genio alla vendetta;
Mà ſe pien d'innocenza
Tu mi rauviſi, e degno
D'ottenere da te Giuſtizia in dono,
Zoe ſi rivegga aſſiſa teco in Trono.
La tua virtù tanto ricerca, e tanto

Ti chieggono divoti
Del Greco genio, e di Maniace i voti.
Isac. S'armi lo sdegno in Zoe s'armi ne' Greci;
Non si disarmi, o Duce,
Che il mio furor. Dimanda
Romano il suo olocausto. Eccolo Augusta;
Tù il sagrificio adempi
Con quel ferro fatal, al di cui lume
Veggo tutto l'orror del mio delitto.
Già dal suo pentimento
E' purgata la vittima. L'alloro
Dal mio crin profanato al piè ti rendo,
E nel rio cor il giusto colpo attendo.
Teod. Ah Germana, pietà.
Cost. Clemenza Augusta.
Zoe. Se a te Signor, se a Teodora io debbo
Del viuer mio, del mio trionfo il dono,
Ambi voi quì regnate, e vostro è il Trono.
Teod. Io quì regno? Ah Germana,
E' pur a l'amor mio quest'onta ingiusta.
Per render te al tuo Soglio
Usai tant'arti. Io di Leone armai
Con quel brando a te tolto
Contro Isacio la destra.
Leon. Contro Isacio!
Teod. Ingannato
Dal mio comando, in Costantin credesti
Aver il mio nemico; egli è il mio Sposo
Cost. Sorte beata,
Teod Ad esso
Promisi, o Zoe, di tua difesa in prezzo
Il mio amor, e l'Impero;
Regni con te; sol tanto chieggo, e spero.
Zoe. Meco egli regni, e Maniace eletto
A sostener col brando
Contro i nemici suoi l'Augusta sede,
A me di Sposo, ad ambi Di

Di prode difensor serbi la fede;
Teod. Ardan da Isacio accese
Nell' illustre apparato
Di più giusti Imenei le sagre faci.
Cost. Avrà Teodora
Zoe. Avrà Maniace poi
a 2. Ne' talami privati Augusti i baci.
Quì apertosi il prospetto, si veggono in Ciel stellato li sette Pianeti, e le loro Deità.
Man. Sù l'eccelsa tua destra
La fede coniugale, Augusta, io giuro
Sù la Ceserea mano
Di Constantino....
Cost. Nò: se prima Argiro
Non ottiene da Zoe,
Ed a me non concede il suo perdono,
Non son suo figlio, e Cesare non sono.
Zoe. Del suo sdegno le offese
Già tutte oblìo.
Arg. Concedi,
O magnanima Augusta,
Il perdon, ch'al tuo piè prostrato implorò
Zoe. Sorgi.
Arg. Mio Costantino
Figlio t'abbraccio, e Cesare t'adoro.
Cost. Mio caro Padre. Isaccio,
Lunge da questa reggia,
La dove più t'aggrada,
Quando Augusta il conceda, indrizza il corso
Zoe. Co' rai del nuovo giorno.
Isac. E sarà mio supplicio il mio rimorso. *parte.*
Coro. Biondo Nume, i vanni d'oro
Spiega omai con fausto aspetto.
Canti amor lieto ogni coro,
Il piacer empia ogni petto.
Biondo &c.
Fine del Drama.